

## INSIEME PER COSTRUIRE IL PERCORSO VERSO IL CAPITULO ELETTIVO DELLA FRATERNITA REGIONALE DELLA PROSSIMA PRIMAVERA

Fra Daniele - Intervento apertura lavori incontro 20 ottobre 2024  
Lettera di San Francesco a Frate Leone FF 249-250

E' stato identificato e sintetizzato il tema per il prossimo capitolo ne "LA CURA". Cura del Creato in vista del centenario del cantico, cura dei piccoli molto caro a Francesco e che fa parte del cuore di Francesco.

In questa ottica la lettera a Fra Leone; una parola, è scritto in un minuscolo fogliettino il cui originale ora è custodito a Spoleto, a testimonianza della cura che ha avuto frate Leone nel custodirlo.

Contiene parole e regole cordiali e familiari da cui emerge la cura che ha Francesco nei confronti dei frati.

Innanzitutto il saluto "il tuo frate Francesco", non nel senso che uno comanda e l'altro è schiavo; Francesco si pone in maniera fiduciosa e disponibile nelle mani di frate Leone: frate Francesco, frate Leone quindi uguali.

Non è una leziosità questo "tuo" ma un gesto che deve parlare a tutti.

Nelle consacrazioni (sacerdoti, suore etc.) esiste la prostrazione, cioè lo stendersi a terra e una consegna fiduciosa, un mettere le proprie mani nelle mani dell'altro quindi al servizio. Francesco si consegna e favorisce il fluire della spiritualità. Il voler bene cominciandolo a sentire nella nostra vita di fraternità.

Il "tuo frate Francesco" c'è una appartenenza nella chiamata comune.

Successivamente Francesco si pone come una madre, quindi ad un livello diverso ma non superiore.

Francesco quando si spoglia dei vestiti davanti al Vescovo rimette tutto al "PADRE", ma non si pone ai frati come un padre lo fa come una madre, ricordate "la vita negli eremi" e l'alternanza di Marta e Maria.

La madre ha occhio che legge nel cuore del figlio, ha cura, prevede l'atteggiamento dei figli. Francesco è attento, non incentrato su sè stesso, si mette da parte, non si pone dall'alto, si mette completamente a disposizione.

Poi ovviamente entra tutto ciò che c'è di mezzo: la nostra fragilità.

Francesco sintetizza tutto ciò che si sono detti, oltre le preghiere, lungo la via.

Anche noi, Fraternità, dipaniamo lungo la via, ciò che ci diciamo o viviamo.

Francesco dice che non c'è bisogno d'altro, "se tu sai come comportarti, basta che segui Dio". Non ci sia il sentimentalismo, se c'è l'ardere del cuore.

C'è il discernimento su ciò che è bene e quindi (qui passa al "voi") faccia senza bisogno di ritornarci sopra. Abbiamo fatto una scelta, e quindi basta seguire le orme di Cristo con l'obiettivo dell'Amore.

Non è che Francesco si era seccato, ma ricorda di riconcentrarsi su Gesù povero e Crocifisso. Basta. In filigrana essendoci un "Voi" l'invito è a tutti. "Fatelo!"

Dice Francesco vi ricordate quale è la nostra vita e la nostra vocazione. Basta riconcentrarsi. Facciamo tutto con la benedizione di Cristo e non c'è bisogno di chiederlo a me.

Abbiamo professato una regola, viviamola; se la viviamo siamo al centro. Man sentiamo anche gli altri che hanno bisogno di noi come una madre.

*"E se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione, che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni!"* Francesco pur avendo usato nella parte centrale "il bastone", la correzione fraterna, alla fine si pone con cuore materno; come al porto a cui può tornare nel bisogno. Io ti sono fratello; ti sono madre la porta è sempre aperta, vieni pure. Attenzione ai fratelliche hanno un passo più lento.

Rivedere nelle nostre fraternità questa partitura. Cura che guarda al contenuto della vocazione ma anche al sentire il bisogno di ognuno nella nostra fraternità.

Il modello è Cristo e ci vuole la preghiera.



Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

50

Un altro anno sta andando in archivio. Ovviamente è solo un conteggio convenzionale. Siamo noi ad aver dato un inizio ed una fine all'anno. La terra ha finito un altro giro intorno al sole e circa trecentosessantacinque giorni su se stessa, quest'anno le quattro ore in più hanno portato un giorno in più nel calendario. Siamo noi ad aver dato uno schema al tempo, ma solo al kronos. Il kairos è altro. Comunque fra poco chiameremo il nostro tempo duemilaventicinque. E festeggeremo il giubileo. Cioè venticinque anni in più rispetto a quello che, approssimativamente è stato l'anno zero: l'anno della venuta sulla terra di Gesù. E celebreremo l'anno del "Cantico di frate sole" (o "delle creature"). Il ventisei sarà l'anno delle celebrazioni per il transito di San Francesco. Ottocento giri della terra intorno al sole. Grande festa per i francescani, ma anche per tutto il resto del mondo. Francesco è veramente patrimonio dell'umanità. Che alle celebrazioni si aggiunga un cammino interiore, di uomini e di popoli. Milioni di uomini hanno seguito Francesco. Alcuni direttamente, entrando nei tre Ordini che "il Signore concesse" ha Francesco. I frati, le suore, i laici. I laici "diretti" sono quelli che appartengono all'Ordine Francescano Secolare (OFS), gli altri sono "simpatizzanti", così è. Il cammino OFS si può intraprendere a qualsiasi età. Ma se ci si incammina addirittura prima di aver ricevuto la Cresima, da bambini, allora si deve percorrere la strada delle "squadre giovanili". E così sono nate la Gioventù Francescana (Gi.Fra.) che va da quattordici a trenta (e non oltre!!!) e gli Araldini (con diverse suddivisioni) da 8 a quattordici. Di che si tratta? Riguardando indietro dico: beato chi ha conosciuto queste realtà. Beato non nel senso di bravo, ma nel senso di fortunato. Una fortuna conoscere il cammino francescano. Se mi guardo ancora indietro devo strizzare gli occhi. Primo perché ho bisogno di occhiali, secondo perché devo andare al millenovecentosettantaquattro. Cinquanta anni. È il mio giubileo di vita francescana. Tutto ha inizio perché Padre Pancrazio (un gigante credeteci) coadiuvava la Parrocchia per il catechismo nella scuola elementare. Per i più giovani ricordo che allora non c'era alle scuole elementari (ora Primarie)

una materia chiamata religione. C'era una sola maestra. E la religione veniva insegnata (come vero e proprio catechismo) in maniera estemporanea (cioè quando capitava) dalla Parrocchia. O veniva il parroco o chi per lui. Padre Pancrazio annunciò che in parrocchia vi era un gruppo di ragazzi. Ci andammo, eravamo in molti. Poi, come sempre, alcuni prendono altre strade. E via con gli Araldini. Per entrare occorreva frequentare il gruppo e fare un rito chiamato "Promessa". Son partito da là. Il primo evento ufficiale fu il Convegno Nazionale Araldini del millenovecentosettantasette. S. Maria degli Angeli. Giochi e momenti di riflessione si alternavano a ritmi vorticosi. Poi passai alla Gi.Fra. L'esperienza chiave per la mia vita. La considero una fortuna immensa. Ricambiata con poco merito da parte mia, tanto è grande ciò che ho ricevuto. Sono passato da Responsabile (per modo di dire) degli Araldini alla Gi.Fra. di cui sono stato Presidente (sempre per modo di dire) della Fraternità Locale, della Fraternità Regionale (quando questa fu costituita ufficialmente) e Consigliere della Fraternità Nazionale. Ho partecipato e animato centinaia di eventi. Ebbene me li ricordo uno ad uno. E per ognuno riesco a rimetterci i nomi e le facce che ho incontrato. Non per la mia memoria (che non è piccola certo), ma per le emozioni che mi hanno lasciato dentro. Cinquanta anni, una benedizione per la quale non finirò mai di ringraziare Dio e di cui non riuscirò a restituire se non una infinitesima parte. Ho incontrato persone meravigliose: frati, suore e laici: giovani e meno giovani. Mi hanno insegnato la vita senza pretendere. Mai sentito dirmi "devi fare". Persone che mi sono camminate avanti e quando hanno trovato qualcosa mi hanno detto: "vieni a vedere, corri, ..." che meraviglia la vita! Dei grandi maestri vedi il profilo, perché camminano al tuo fianco e guardano verso la tua stessa direzione. Chi si è accostato col fare da maestro e non lo era poi è subito uscito dall'orbita. Qualcuno (è umano che sia così) ci prova a venirti ad insegnare le "sue"

Segue →

Segue da prima pagina

verità. A dirti che hai sbagliato, che forse è meglio... che necessita... che "perché non provi a...". Ma nel cammino in cui sembravano spediti li vedi scomparire e non sai neanche dove siano andati. Provi pure ad aiutarli ma niente. La loro è un'altra strada. Allora ti chiedi perché volevano insegnarti la tua se non era la loro. Ci sono. Dio aiuti ogni uomo ad aprire gli occhi sulla propria strada. Così è perché solo Dio ti dice qual è la tua strada. I bravi maestri ti aiutano ad ascoltare Dio. Dopo cinquanta anni posso dire le parole di Francesco "nessuno mi diceva... lo stesso Altissimo mi rivelò". Non perché non abbia avuto grandi maestri, ma perché sono stati così bravi da non parlarmi di Dio ma a far parlare Dio. Poi, da testa dura qual sono, i risultati sono sempre modesti rispetto ai messaggi dei giganti. E allora oggi mi ritrovo a dire GRAZIE. Più di novantottomila giorni di grazie. A Dio ovviamente, ma un grazie a Padre Pancrazio mio fratello. In una delle ultime lettere mi scriveva "fratello". Un gigante. Una figura da approfondire nella Chiesa, credeteci.

Un grazie a tutti quelli che ho incontrato. Di tutta Italia. Un grazie enorme a tutta la Fraternità di Castel del Piano che mi ha sopportato e supportato. Veri fratelli e sorelle, oltre ogni limite. Siamo fratelli, abbiamo l'eredità di Padre Pancrazio. Ma questa è l'eredità che non ti fa litigare, ti fa amare. Un grazie alla Fraternità di Tavernelle e a tutti gli altri che hanno ascoltato con pazienza le mie "considerazioni" (non oso chiamarle catechesi, ma sono ormai circa duemila) e mi sono sempre stati vicino in tutti i modi. Alla soglia dei sessanta, dopo cinquanta di cammino con lui rubo ancora parole a Francesco per dire: cominciamo a fare... perché finora abbiamo fatto ben poco. Del Cantico spero di parlarne durante il prossimo anno, per ora ci basti: Laudate e benedicite mi' Signore e ringraziatelo e serviateli cum grande humilitate.  
Pace e bene e ... grazie.

*Marcello Fagioli*

## BEATI

Sentiamo a volte dire: "beato lui!" o "beati loro!" ma sempre con una punta di invidia o di desiderio.

Gesù chiama beati coloro che il mondo definisce sconfitti, ultimi, le sue affermazioni giungono agli orecchi dei discepoli dopo una notte passata sul monte dove si erano recati a pregare. Al mattino chiamò i suoi discepoli e tra loro ne scelse dodici, che chiamò apostoli.

Gesù trasforma nel discorso della montagna la legge in insegnamenti, i segnali in strada. Le sue non sono proibizioni, sono proposte di felicità, costituiscono la realizzazione piena di sé e del proprio vivere. E' un invito alla gioia.

E' un'esortazione rivolta a chi è depresso, abbattuto, disorientato, stanco, come lo è chi vive nella povertà estrema, nella fame, nel dolore e nella persecuzione.

Gesù invita tutti ad un recupero della dignità, ad un cammino di speranza. All'epoca i poveri, i sofferenti, i malati, erano considerati gente abbandonata da Dio, quindi maledetta.

Gesù capovolge questa convinzione: il Dio cristiano è il Dio dei poveri, dei malati, dei sofferenti. Dio ama i poveri con amore di preferenza, con la sua potenza sovrana e con il suo amore sconfinato è accanto a loro, non li abbandonerà mai a se stessi.

Le beatitudini sono inconcepibili senza questa profonda fede in Dio vicino, amorevole e misericordioso.

Gesù nel suo discorso della montagna ha enunciato diverse beatitudini (come quella della fede e dell'ascolto), le beatitudini sono anche un impegno di vita liberamente adottato: riguardano lo spirito di povertà e di distacco, l'afflizione per i mali del mondo, la mitezza dei rapporti umani, la ricerca appassionata della giustizia, l'atteggiamento di misericordia, la purezza del cuore, la costruzione della pace.

Anche San Francesco percepiva e sperimentava che alla beatitudine si arriva per via della "croce". Il Serafico Padre divenne "beato" gradualmente, come è possibile sulla terra ad ogni vero servo di Dio. Dunque anche Francesco visse "sofferenze e felicità del cristiano". Egli si fece "beato" anzitutto per opera della grazia di Dio, ma collocò fedelmente con la stessa grazia: nella conversione quotidiana, nella riconoscenza lieta ed ottimista, nella fatica perseverante a favore del regno di Dio, al quale regno di Dio aspirava anche a costo del martirio, l'uomo, come lo stesso Francesco, deve farsi "beato". Qui ci viene incontro il grande messaggio di Francesco, detto il "messaggio delle beatitudini", in cui egli s'ispirò certamente alle beatitudini evangeliche che però in lui divennero più numerose. Si fa beato colui: che pratica la carità verso Dio e verso i fratelli, che si distacca dal creato e rinuncia agli interessi personali, che esercita l'obbedienza, la pace, la pazienza, la penitenza, la purezza, la povertà, che professa la fedeltà ai sacerdoti ed alla Chiesa. S'intende, "farsi beato" in tale maniera non è facile, ma è quanto Francesco metteva a monito dinanzi agli occhi dei suoi seguaci e allievi.

Con questo impegno, vivere da beati è possibile, ricco o povero che sia, basta avere un cuore in Dio che permette a Lui di trasformare ogni giorno la nostra vita.

Conclusione

Dalla rivista FVS dell'Ordine Francescano Secolare.

Ci sono articoli che toccano il cuore, come questo, e mi è piaciuto dedicarlo a tutti noi.

Pace e bene

Simonetta Sabatini

## Ordine Francescano Secolare

Fraternità di Castel del Piano

### Appuntamenti - Dicembre 2024

#### Tutti i venerdì

06 - 13 - 20 - 27.12.2024

Alle Ore 21:15

#### Incontri Francescani

Presso la Chiesa di Strozacaponi